

REGIONE CALABRIA

COMUNE DI TARSIA

Provincia di COSENZA

PROGETTO ESECUTIVO

**INTERVENTI URGENTI DI CONSOLIDAMENTO DELLE
AREE IN FRANA A RIDOSSO DEL CENTRO ABITATO**

TAV. N°30

**RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE
(art. 25 D. Lvo n°50/2010)**

dott.ssa Donatella Novellis

A handwritten signature in black ink, reading "Donatella Novellis", is positioned below the typed name. The signature is written in a cursive style with a long, sweeping tail.

La presente Relazione Archeologica Preliminare si lega alla necessità di eseguire degli interventi urgenti di consolidamento delle aree in frana a ridosso del centro abitato attuale del comune di Tarsia (CS).

Il Comune di Tarsia, compreso entro i limiti della provincia di Cosenza, è ubicato ad un'altitudine di m 200 ca. s.l.m. (coord. 39°37'N 16°16'E) e si estende su una superficie pari a kmq 48,28. Registra una popolazione di 2063 abitanti (dati aggiornati al 30.09.2014), con densità pari a 42,73 ab/kmq. Confina con i comuni di Bisignano, Corigliano Calabro, Roggiano Gravina, S. Demetrio Corone, S. Lorenzo del Vallo, S. Marco Argentano, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese, Terranova da Sibari. E' individuato dal Codice ISTAT 078145 e dal Codice Catastale L055. All'interno della classificazione sismica nazionale rientra nella zona 2, ovvero nelle zone a sismicità media.

L'abitato attuale di Tarsia si colloca nella bassa Valle del Crati, nella porzione territoriale in cui il fiume, abbandonando l'area montana e collinare, si immette nella Piana di Sibari, incidendo una profonda forra tra le Serre di Spezzano e le estreme propaggini dell'altopiano montuoso della Sila. Oltre che dal fiume Crati, il territorio è attraversato dall'Esaro.

Tarsia si configura come un centro a vocazione prevalentemente artigianale ed agricola, in cui registra particolare sviluppo l'allevamento di bovini ed ovini. L'agricoltura si indirizza soprattutto sulla frutticoltura, cerealicoltura ed olivicoltura.

L'abitato sorge su uno sperone roccioso, che si innalza lungo la sinistra idrografica del fondovalle. Quest'ultimo ospita il Lago di Tarsia, un bacino artificiale compreso in parte nel comune di Tarsia, in parte in quello di Santa Sofia d'Epiro, creato *in primis* per soddisfare la necessità idrica legata all'irrigazione dei campi e delle coltivazioni ubicati nella Piana di Sibari¹.

Nell'ambito dei limiti amministrativi, si segnala la Riserva Naturale di Tarsia, un'area naturale protetta della regione Calabria istituita nel 1990, estesa su una superficie di 450 ettari, ubicata nella

¹ Il lago di Tarsia venne realizzato nel 1959 allo scopo di creare un bacino idrico in funzione delle aree della Piana di Sibari nei periodi di massima siccità. Per realizzare il lago venne creata una diga nel punto più stretto della vallata che oggi ospita il lago, chiamato "Strette di Tarsia", attraverso lo sbarramento del fiume Crati.

Il lago di Tarsia può essere assimilato ad un'area paludosa: l'area intorno ad esso, infatti, presenta aspetti e morfologie tipiche delle zone paludose, con alti tassi di umidità e la presenza di specie di rettili ed uccelli di palude. Queste caratteristiche, ritenute di elevata importanza, hanno spinto all'istituzione, avvenuta nel 2000 da parte della regione Calabria, su proposta dell'Associazione ambientalista Amici della Terra Italia nel 1990, della Riserva Naturale di Tarsia, oasi naturalistica di pregio ambientale.

Il lago risente, in maniera piuttosto consistente, di due fattori: la siccità estiva, e le piene del periodo autunnale del Crati. A causa di tali fattori, il bacino idrico si presenta morfologicamente differente nei vari periodi dell'anno, con inverni e primavere di piene (dovuti soprattutto allo scioglimento delle nevi del versante greco della Sila), ed estati e primi mesi autunnali nei quali la portata del bacino si dimezza. Perciò il lago, a differenza degli altri bacini artificiali della Sila, presenta una portata idrica molto più instabile.

La diga che sbarrava il fiume Crati è lunga m 114; essa crea un bacino idrico dal perimetro di km 10, con una capacità d'invaso di 20 milioni di metri cubi d'acqua.

porzione orientale del bacino artificiale. Esso presenta una macchia mediterranea incontaminata di straordinario valore paesaggistico e naturalistico, costituita da essenze spontanee di Leccio, Olmo, Tamerice, Corbezzolo. Offre, inoltre, ospitalità a molti uccelli migratori fra cui le Cicogne Bianche, gli Aironi, le Garzette.

Si segnala, inoltre, il Campo di Internamento fascista di loc.tà Ferramonti, istituito, durante la Seconda Guerra Mondiale, per l'internamento degli Ebrei stranieri, di minoranze etniche ritenute nemiche dal regime fascista (slavi, cinesi). Divenuto Campo-Profughi dopo l'arrivo degli alleati, venne liberato dagli Inglesi il 14 settembre 1943 e sciolto definitivamente solo nel dicembre del 1945².

Lo spazio geografico in cui si colloca l'abitato attuale di Tarsia sembra coincidere, nell'antichità, con la porzione meridionale ed orientale del territorio storicamente appartenente prima a Sibari e poi, in età greca e romana, alle città di *Copia* e di *Consentia*.

Il territorio in età preistorica, segnatamente in quella neolitica, sembra essere stato sostanzialmente indistinto dagli altri della regione e dell'Italia. Gli insediamenti neolitici si rinvennero in pianura (cfr. Favella della Corte di Corigliano), insieme a diversi ritrovamenti sparsi d'ossidiana in tutta la Sibaritide che non sembrano, allo stato attuale della conoscenza, riguardare la più interna Media Valle del Crati.

Un assetto peculiare e già sistematico dell'insediamento umano si può riconoscere a partire dall'età del Bronzo, quando nuclei abitati si dispongono sulle prime alture, su pianori prospicienti la pianura costiera, difesi sia dalla natura che da muraglioni di pietrame e secco, che circondano verso sud la pianura di Sibari.

Intorno al 1400 a. C. si mette in moto un meccanismo di penetrazione diffusa delle influenze micenee e d'assimilazione di questa cultura da parte delle popolazioni autoctone indigene: gli Enotri.

Il passaggio dell'età del Bronzo a quella del Ferro (X-IX sec. a.C.) è segnato da un impressionante aumento della quantità di siti e di rinvenimenti archeologici come ci testimonia la quantità di siti di quest'epoca rinvenuti anche nelle aree interne e non più solo nella piana di Sibari.

L'insediamento in epoca protostorica poteva disporsi in una sorta di sistema forse anche sui pianori non molto alti lungo la media valle del Crati come sembrerebbe dimostrare il rinvenimento di

² Rose, Lupi 2012. Nel 1988, promossa da Carlo Spartaco Capogreco, nasceva a Tarsia la Fondazione Ferramonti con l'intento di custodire la memoria dell'omonimo campo di concentramento e operare sui temi della solidarietà e della comunanza tra genti diverse. La Fondazione è oggi l'unica istituzione del genere operante in Italia, sorta nel nome e nel luogo di un campo di concentramento fascista. Essa realizza annualmente un Meeting Internazionale, evento culturale composito di storia, memoria e identità.

numerosi nuclei dell'età del ferro (IX-VIII secolo a.C.) lungo la riva sinistra della media valle del Crati³.

Agli inizi dell'VIII sec. a.C. prende avvio la colonizzazione greca, che, con la fondazione di Sibari nella piana omonima, determina un riassetto territoriale generale: la necessità - da parte sibarita - di disporre di ampie porzioni di territorio da sfruttare a fini economici. Si assiste, così, alla scomparsa di molti siti preesistenti indigeni.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. l'espansione nel territorio continua soprattutto verso l'interno, particolarmente nella Media Valle del Crati, controllati mediante l'impianto di aree sacre e la rivitalizzazione di alcuni dei nuclei indigeni preesistenti.

A Sibari, vinta e resa al suolo da Crotona nel 510 a.C., subentra nel 444 a.C., la colonia panellenica di *Thurii*, che nel volgere di un decennio inizia a confrontarsi con Taranto, fronteggia i tiranni siracusani e inizia a guerreggiare con i Lucani, un popolo di stirpe italica discendente dai sanniti che, a partire dal V sec. a.C., inizia a spingersi verso sud segmentandosi in *ethne* diversi, il più meridionale dei quali è quello dei Lucani discendenti dai Bruzi. I lucani nel V sec. a.C. iniziano a inserirsi anche nel territorio della Valle del Crati.

Dopo alterne vicende belliche, lo scontro fra le città magnogreche ed i popoli italici, in questo caso i Brettii, si risolse a vantaggio di questi ultimi che a partire dal IV sec. a.C. rimasero padroni di tutta la Calabria settentrionale. Strabone (VI, 1, 5, C 256) attesta che Cosenza fu la *metropolis*, della confederazione dei Brettii che nel IV sec. a.C. controllavano la parte settentrionale della Calabria.

Il sito della città sorge sulla collina che domina dall'alto la confluenza del Crati con il Busento, controllando la Media Valle del Crati. Il territorio della Cosenza brettia doveva comprendere, oltre alla Media Valle del Crati, anche parte della Sila ad est e a sud, come informano le attestazioni archeologiche⁴.

Dopo le travagliate vicende che la regione attraversa con gli interventi di Alessandro d'Epiro, di Agatocle, l'arrivo dei romani e le loro guerre con Pirro e le Guerre puniche che videro Cosenza al centro di alcuni episodi, Roma conquistò definitivamente e stabilmente anche la Calabria.

Lo storico latino Tito Livio racconta che agli inizi del II a.C. viene fondata sul sito di Turi la colonia di diritto latino di *Copia*, mentre dal *Liber Colonialium* sappiamo che quasi due secoli dopo Augusto dedusse una colonia a *Cosentia* secondo i limiti stabiliti in età greca (*limitibus greccanis*),

³³ Esemplificano tale assetto i siti noti nel centro storico di Bisignano e nel suo territorio (loc.tà Acqua di fico, Ceraso, Mastroraffo), a S. Sofia d'Epiro (loc.tà Cavallo d'oro e loc.tà Grifone)

⁴ Testimonianze archeologiche sono riscontrabili a Torano (cinta muraria), a Luzzi (sepulture e abitato di IV-III sec. a.C. in loc.tà Pagliarelle, in loc.tà Vigna dei Monaci e in loc.tà Periti), nel territorio di Rose, nel centro storico di Bisignano (loc.tà Acqua del Fico necropoli di IV-II sec. a.C.; loc.tà Campovile insediamento di III-II sec. a.C.; loc.tà Guardia e Mastroraffo necropoli di IV-III sec. a.C.; loc.tà Sellitti e Strada dei Pioppi fattorie databili fra il IV e il II sec. a.C.), nel comune di S. Sofia d'Epiro (loc.tà Cavallo d'Oro e Cozzo Sciammarra necropoli del IV-II a.C.).

facendo sospettare che nel territorio cosentino, la porzione pianeggiante e dolcemente collinare rappresentata dalla Media Valle Crati, vi fosse già stata in epoca greca una divisione agrimensoria. Sulla scorta della documentazione a disposizione per questo territorio e sulla base delle ricostruzioni effettuate per territori meglio conosciuti si può fondatamente immaginare che in epoca repubblicana a *Copia* e a *Cosentia* abitassero i componenti della classe dirigente e quei coloni che avevano ricevuto in sorte i campi più vicini al centro urbano, mentre gli altri semplici coloni abitavano stabilmente in campagna in piccole e medie fattorie. Il territorio si popola così di una grande quantità di siti che formavano un sistema soprattutto intorno alla via *Popilia* o *Annia*, che attraversa tutta la Media Valle Crati a partire dalla seconda metà del II secolo a. C.

Nel '89 a.C tutti gli abitanti della penisola, e quindi anche della Calabria, diventano cittadini romani e con la divisione amministrativa voluta dall'imperatore Augusto la regione, insieme alla Lucania, prende il nome di *Regio III: Lucania et Bruttii*.

Già nel corso del II a.C. si manifestano i segni di una crisi della piccola proprietà contadina sulla quale si incentrava il sistema di occupazione della colonizzazione. Di queste fattorie abbiamo numerosi esempi nel territorio in esame, tra cui si segnala quella individuata a **Tarsia in loc.tà Bufalara**⁵.

Dalla fine del II a.C. quelle piccole e medie fattorie incastonate nella scacchiera della centuriazione e di proprietà di contadini-coloni, vengono sostituite da grandi ville padronali a conduzione schiavistica. Queste ville erano delle vere e proprie grandi manifatture agricole che avevano una parte destinata agli agi e al lusso del padrone che era, grazie ad essi, indotto a recarvisi più spesso per condurre direttamente l'azienda⁶. **A Tarsia contesti analoghi sono noti nelle loc.tà Camigliano, Casello Gianicolo, Torrione, Valle del Bruco.**

Il complesso di queste ville formava un sistema che, anche in Calabria, è stato chiamato modo di produzione schiavistico che aveva come prodotto principale il vino che veniva esportato, per mezzo di anfore anch'esse prodotte nella nostra regione, in tutto il bacino del Mediterraneo. Nel corso del II secolo a.C. inizia, per tutta l'Italia peninsulare, una crisi strutturale conseguente alla perdita del ruolo di centro propulsivo dell'Impero a favore delle Province, soprattutto quelle africane. Una crisi che sicuramente si avverte anche nei Bruttii con l'abbandono di quasi la metà delle ville e con il progressivo restringimento e decadimento delle città. Se è vero che la Calabria è coinvolta nella generale crisi del II secolo d.C. sembra, sulla base delle notizie e dei rinvenimenti, che a differenza

⁵ Altre sono note a Luzzi (loc.tà San Vito), a Bisignano (loc.tà Campovile e Guardia), a S. Demetrio Corone (loc.tà Casale Marini), a S. Giorgio Albanese (loc.tà Occhi del Lupo), nel territorio di Bisignano.

⁶ Di questo particolare tipo di struttura si hanno rinvenimenti nel territorio di Luzzi (loc. Muricelle), a Bisignano (loc. Acqua del Fico, Barecano, Ceraso); a Santa Sofia (loc. Cavallo d'Oro e Grifone), a San Giorgio (loc. Fonte del Pero, Ogliastretto, Sant'Agata). Nel territorio di Corigliano sono almeno 30 i siti ascrivibili al periodo che va dal II a.C. fino al VII d.C., di questi più della metà sono interpretabili come ville (cfr. quelle del Malconsiglio, Ministalla e Casale Monaco).

delle altre regioni dell'Italia, per le quali la crisi è irreversibile, i Bruttii a partire dal IV secolo d.C. fino al VI d.C. ritrovano una certa floridità⁷.

Il discrimine tra la tardoantichità relativamente florida e la crisi irreversibile dell'alto medioevo è da porre nella guerra greco-gotica che si concluse, dopo 15 anni, nel 552-554 d.C. con la vittoria dei Bizantini che conservano tutta la regione ad eccezione proprio di gran parte della provincia di Cosenza e cioè della Media e Bassa Valle del Crati ad eccezione di Rossano e del suo territorio e della fascia costiera tirrenica. All'interno di quest'area longobarda sembra di poter dire che quasi tutti i siti urbani e rurali scompaiono ed inizia a verificarsi quel fenomeno della risalita degli insediamenti verso le alture che ha caratterizzato il paesaggio calabrese fino agli inizi del XX secolo. Le pianure vengono abbandonate, i fiumi non più irreggimentati riprendono il loro divagare ed impaludano la valle e la foce del Crati, la selva avanza inesorabilmente.

Non molto diversa sembra essere la sorte toccata al territorio rimasto in mano ai Bizantini, soprattutto nella Calabria citeriore. Potrebbero fare eccezione alcuni siti come Rossano e San Demetrio Corone, che sembrano vivere in quest'epoca una stagione di una qualche floridità, ma che comunque nel loro territorio non vi sono tracce archeologiche di attività agricole e produttive di qualche rilevanza. Le fonti letterarie bizantine ci rappresentano una produzione di vino, di olio, di grano e di altre merci da parte anche di monaci e monasteri, ma tracce materiali non ve ne sono e, soprattutto, non abbiamo alcuna prova archeologica dell'esportazione di queste merci. Sulla base di queste considerazioni si deve ridimensionare ad una scala locale l'ipotizzata rinascita di epoca bizantina. La produzione delle merci non deve essere cessata, ma a partire dal VII d. C. essa non deve essere stata così abbondante e, certamente, non viene più caricata sulle navi per affrontare i lunghi viaggi dell'epoca romana, ma sembra essere affidata ormai ad un mercato non più che regionale in un circuito di fiere locali.

La civiltà urbana e l'economia antica si sono estinte e con esse finisce un mondo e ne inizia uno nuovo per l'insediamento, per i rapporti economici e sociali fra gli uomini: il Medioevo. I maggiori centri urbani dell'età Bizantina si costituiscono fra il IX ed il X secolo, utilizzando spesso la presenza nuclei precedenti, edificando in zone elevate e su speroni rocciosi lontano dalle pianure costiere che andavano impaludandosi e per sfuggire alle scorrerie saracene. In epoca Bizantina s'inizia e si compie quel fenomeno della "risalita" degli insediamenti dalla costa e dalle pianure verso l'interno e verso l'alto. A questa fase appartiene anche la disposizione dei centri su alture

⁷ Uno dei motivi principali che fanno ritenere che la Calabria, e forse anche questo territorio, ha vissuto una rinascita economica e sociale in epoca tardoantica, è il ritrovamento di fornaci di un tipo di anfora vinaria che per i due secoli già citati viene esportata in grandi quantità in tutto il bacino del Mediterraneo, quando persino a Roma la merce arriva dalle province africane.

dislocandosi “a corona” intorno ad una valle o lungo un'ampia dorsale collinare-montana come lungo la Media valle del Crati.

I Normanni, nell'XI sec., conquistano tutta la Calabria in un arco di tempo piuttosto breve e senza incontrare un'accanita resistenza da parte dei Bizantini. Il territorio calabrese, diviso in feudi dipendenti dalla corona, viene organizzato in due Giustizierai: Vla di Crati a nord e Calabria propriamente detta a sud dei fiumi Savuto e Corace. I normanni modificano l'impianto economico ed amministrativo della regione dando, per mezzo delle “regalie”, inizio al sistema feudale con la diffusione del grande latifondo da una parte ed assicurando protezione per le popolazioni dell'altra. Pur essendo presente nei loro programmi l'impegno di restaurare le chiese latine, i Normanni accettano la convivenza con la confessione greco-ortodossa. Tra l'XI ed il XII sec., infatti, i monaci Basiliani realizzano la costruzione dei loro edifici più complessi ed articolati in sostituzione delle piccole strutture che avevano edificato sino ad allora. L'esempio più importante nel territorio in esame è l'impianto originario della chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone. La latinizzazione della regione viene attuata sostituendo gradualmente nelle sedi episcopali i vescovi orientali con quelli latini e favorendo la fondazione di numerose abbazie come quella cistercense di S. Maria della Sambucina.

I Normanni non fondano nuovi centri urbani, ma riorganizzano quelli esistenti qualificandoli da un punto di vista militare costruendo castelli e fortificazioni e da un punto di vista politico e religioso con residenze feudali, cattedrali ed episcopi. Nelle diocesi rilatinizzate ed in quelle fondate *ex novo* favoriscono la costruzione di numerose cattedrali, come quella di S. Demetrio Corone.

Nel XIII sec., ai Normanni succedettero gli Svevi che, soprattutto con Federico II, accentuarono i caratteri di centralismo a scapito della signoria feudale liberando alcuni elementi di progresso economico con l'apertura di fiere d'importanza interregionale, con la protezione concessa a coltivatori e setaioli e favorendo l'innesto di popolazioni ebraiche (per esempio a Cosenza) che dettero un notevolissimo impulso ai commerci della regione. Di questo accrescimento di produzione e di commerci della regione trassero beneficio sicuramente anche le popolazioni ed i centri del territorio in esame. In questa epoca, infatti, viene parzialmente ripristinata e rivitalizzata l'antica Via Popilia o Annia che correva proprio lungo la valle del Crati.

Con la fine del dominio svevo, sotto i colpi dell'invasore angioino, sostenuto dalla chiesa di Roma, la Calabria imboccò la strada della decadenza economica e sociale. Gli angioini, insediando la loro corte a Napoli, fanno assumere alla Calabria quel ruolo periferico e marginale che durerà fino ai giorni nostri. La regione diventa l'oggetto di sfruttamento e spoliazione sistematici sia perché il nuovo tipo di governo è più debole nei confronti della nuova feudalità da esso insediata e che è ben

più rapace delle precedenti., sia perché non sostiene i ceti produttivi, sia a causa delle lotti dinastiche che rendono incerto il governo centrale e più forti i feudatari.

Alla fine della guerra del Vespro (1282-1302) la regione appare stremata dai numerosi saccheggi a cui è stata sottoposta ed è dominata da una feudalità feroce ed oppressiva. Ai numerosi baroni angioini si sono sostituite poche famiglie che monopolizzano la proprietà terriera: i Ruffo, i Del Balzo, i Caracciolo, gli Spinelli e, nel territorio della Crati, i Sangineto ed i Sanseverino.

Nel XV sec. iniziarono i contrasti fra i pretendenti aragonesi ed i sovrani angioini e, poi, deposto l'ultimo angioino (nel 1442), fra i pretendenti angioini e la nuova monarchia aragonese.

Queste lotte ebbero spesso come teatro la Calabria che vide esplodere, dalla metà del XV, varie spedizioni dei feudatari contro i sovrani miste a numerose rivolte dei contadini. Contro queste ultime Ferrante d'Aragona mandò in Calabria Maso Barrese che incrudelì soprattutto nei confronti dei contadini proprio dei Casali casentini ed in particolar modo sui centri abitati della zona d'Acri.

Gli aragonesi, tuttavia, avevano intrapreso il tentativo di spezzare il potere sociale ed economico dei grandi feudi, di ricostruire i demani e di sostenere i centri urbani non ancora infeudati. Un qualche successo lo raggiungono nelle città demaniali come Cosenza nella quale si assiste ad una ripresa delle attività economiche legate alla seta. L'attività edificatoria è orientata alla fortificazione delle città e del territorio per fronteggiare i nemici interni ed esterni con l'adozione di nuove tecniche costruttive come i bastoncini o baluardi che rafforzano gli angoli degli edifici, delle fortificazioni e dei castelli precedenti.

In età aragonese il quadro sociale si arricchisce di presenze importanti come quella ebraica che rifiorisce nei centri di Bisignano ed Acri oltre che a Cosenza, ma anche di consistenti nuclei di popolazione valdesi che nel XIV dal Piemonte si stabiliscono in Calabria e nella nostra area forse a Vaccarizzo. Dal 1448 si inizia la ben più importante e duratura emigrazione dei gruppi d'Albanesi seguaci di Giorgio Castriota Skandemberg la cui figlia è divenuta principessa di Bisignano a seguito dell'alleanza con gli aragonesi. Essi si stabiliscono in aree poco popolate sulle alture circostanti la piana di Sibari creando un'isola etnica e linguistica e un'organizzazione agro-pastorale destinate a durare per secoli.

Nell'ambito di tale contesto storico, in Tarsia si deve riconoscere uno tra i più antichi borghi della valle del Crati, con caratteristiche tipicamente medievali. Ferrante Della Marra, duca di Guardia, dice che "*antiquissimi et nobilissimi son quelli di Tarsia*", ed aggiunge che la famiglia Tarsia l'aveva edificata ai tempi dei normanni. Di incerte origini, fino al 1606 fu pertinenza dello Stato di Bisignano, successivamente fu infeudato agli Spinelli, che vi ebbero il titolo di principe, e che lo tennero fino all'eversione della feudalità. All'XI sec. si data l'Abbazia benedettina di S. Maria di Camigliano, sita nella località omonima.

Su uno sperone roccioso, all'estremità dell'abitato, si trovano i resti di un castello normanno ed ancora più a Nord una torre della stessa epoca, a guardia dei territori di Sibari e la foce del Crati. In epoca medievale, con l'inizio del feudalesimo, Tarsia fu elevata a Contea. Tale privilegio si spiega per la sua felice posizione geografica e per i suoi vasti possedimenti. La Contea di Tarsia passò nel corso del XIV° secolo ai Ruffo, ai Sangineto, ai Sanseverino e, infine, nel 1606 agli Spinelli, che 1642 vi incardinarono il titolo di principato.

Alla luce di quanto detto, si evince come il territorio di Tarsia abbia condiviso le vicende che, sin dalla Preistoria, interessarono il bacino territoriale noto come Sibaritide. Sono note emergenze archeologiche dal territorio, riferibili soprattutto ad età romana e medievale.

In tale situazione si va a collocare l'intervento di consolidamento rivolto ad aree immediatamente circostanti il centro storico, minate da eventi franosi.

Tali aree si collocano lungo i versanti in forte pendio che difendono naturalmente e delimitano il pianoro sommitale su cui è edificato l'abitato.

Alla luce di quanto detto, si ritiene che tali interventi abbiano un **rischio archeologico qualificabile come basso**.

Bibliografia

Guzzo 1979: P.G. Guzzo, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", 91, 1. 1979, pp. 21-39.

Osanna 1992: M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

Parra (a cura di) 1998: M.C. Parra, *Guida archeologica della Calabria. Un itinerario tra memoria e realtà*, Bari 1998.

Rose, Lupi 2012: D. Rose, A. Lupi, *Un approccio archeologico allo studio topografico del campo di concentrazione di Ferramonti (CS)*, in "Bollettino della Unione storia ed arte", a. 104, n. 7, 2012, pp. 139-156.

Sangineto s.d.: A.B. Sangineto, *Analisi storico-archeologica del territorio della comunità montana "Destra Crati"*, in *Comunità Montana "Destra Crati" Acri (CS). Aggiornamento al Piano di Sviluppo Socioeconomico della Comunità Montana Destra Crati*.